



Gabriella Guarino al suo arrivo ieri a Fiumicino proveniente dal Perù dove ha scontato 17 mesi di carcere. Qui sopra durante la detenzione

Giulio Broglio Ap



Gabriella riabbraccia i suoi cari

La Guarino torna in Italia dopo il carcere in Perù

Dopo 537 giorni di reclusione in un carcere di massima sicurezza di Lima, in Perù, Gabriella Guarino, 36 anni, è tornata ieri in Italia, sbarcando a Fiumicino. La donna era accusata dal governo peruviano di «propaganda terroristica». La polizia l'aveva sorpresa con uno dei capi della guerriglia, Juan Leon Montero, che è il suo compagno e con il quale ha avuto Margherita, la bimba di un anno e mezzo che ha riabbracciato a Catania.

FABRIZIO RONCONI

Una donna italiana di trentasei anni è tornata dall'inferno. Il carcere femminile di massima sicurezza di «Santa Monica» di Chomilos, alla periferia di Lima, in Perù, è un luogo terrificante, dal quale si viene via molto difficilmente: ma lei, dopo 537 giorni, è riuscita a lasciarlo camminando, e non in posizione orizzontale, come di solito accade.

Di internaie c'è una cella di due metri per due. Senza corrente elettrica. Senza cuscini. Mezzo litro d'acqua e mezz'ora d'aria al giorno. E il divieto assoluto di scrivere, e di leggere: a parte il Vangelo e le vite dei Santi. Questi sono libri che distribuisce, gratuitamente, la direzione del penitenziario.

Nell'ultima foto, indossava la divisa da galeotta a strisce orizzontali bianche e nere. Ora, procedendo a piccoli passi, sfoggia una felpa az-

zurra. Ha un sorriso allegro, lo sguardo profondo. Nel primo panorama italiano di Gabriella Guarino c'è una folla rumorosa di cronisti e fotografi che, da ore, l'attendono nell'aeroporto di Fiumicino. Le chiedono di descrivere le proprie sensazioni: «Sono emozionata, felice, contenta...». Di sicuro, è più fortunata di Silvia Baraldini, l'altra italiana ingiustamente reclusa all'estero; lei, la Guarino, è riuscita a spiegare, a farsi capire.

Vent'anni di carcere
Il governo peruviano l'accusava di «propaganda terroristica». Un reato per il quale in Perù sono previste pene straordinariamente dure. Carcere e carcere e ancora carcere: questa è la ricetta escogitata dal governo per punire chiunque sia anche solo sospettato di avere contatti - e non diciamo di militare

- con i gruppi terroristici. E lei, appunto, era soltanto sospettata. Per questo, la pena minima: vent'anni di reclusione e 25 mila dollari di multa. Fu un processo rapido e grottesco. Con un tribunale di giudici «senza volto», nascosti dietro vetri scuri, che leggono le sentenze utilizzando un microfono che distorce la voce. «La ascoltati credendo d'aver cominciato un brutto sogno, un incubo...». Prima d'essere una «fiancheggiatrice dei terroristi» era solo una donna innamorata.

I viaggi
Gabriella Guarino, laureata all'Accademia di Belle Arti di Roma con una tesi sulla cultura dei Maya, da anni vola in Perù per ragioni di studio e per fare del volontariato. Scrive anche articoli sulla situazione politica ed economica del paese. L'ultimo viaggio è del '92. Deve girare un filmato amatoriale. Qualcuno le propone di fare riprese sul Mita, e Gabriella accetta, sperando di fare un piccolo scoop. Prima di infilarsi nella selva peruviana, la sua guida le promette: «Tranquilla, ti farò incontrare i guerriglieri».

Incontra addirittura uno dei capi del movimento: Juan Leon Montero. Quando l'uomo si toglie il passamontagna è per darle un bacio. Tornata a Roma, alcune settimane più tardi, Gabriella si accorge di

essere rimasta incinta. La scoperta la rende felice. Scrive a Juan, e quando la bambina nasce - il nome: Margherita - gli invia foto, e lettere, e ancora foto.

Il guerrigliero, però, non risponde. Silenzio. Nessuna missiva gli è stata infatti recapitata, l'uomo è all'oscuro di tutto. Ma appena scopre di essere padre - è un'amica comune ad avvertirlo - telefona subito a Gabriella. I due decidono di incontrarsi in Ecuador.

Gabriella parte sperando di riuscire a convincere Juan ad abbandonare la lotta armata. E quasi ci riesce. I due si stabiliscono in una casa di Trujillo. È un quadretto familiare confortante, e tranquillo, e dura per tre mesi. Poi, una mattina, la voce metallica di un megafono avverte: «Polizia! Arrestatevi!». Per lui, l'ergastolo. Per lei, la pena che sappiamo. Nonostante la difesa avesse fornito un'ampia documentazione, nella quale si dimostrava la totale estraneità di Gabriella all'attività terroristica.

Da Noto (Siracusa), parte il nonno siciliano della piccola Margherita e riporta in Italia la bimba che arriva a Messina, dalla zia Lucia, appena in tempo per festeggiare il suo primo compleanno. Gran corere di fax, avvocati italiani che trattano con avvocati peruviani. L'intervento dell'ambasciata

a Lima. Poi, dopo mesi di estenuanti trattative, l'intervento decisivo del presidente della Repubblica Scalfaro e del ministro Agnelli.

«Quelle donne...»

«Li ringrazio, ringrazio soprattutto loro e poi anche la stampa italiana, che pure mi ha aiutato...». Il sorriso scivola via dal volto di Gabriella. Davanti alle telecamere, la voce le diventa sottile. «Sto pensando a quelle donne che sono ancora rinchiusi in quel carcere, donne con cui ho convissuto per un anno e mezzo e alle quali, scriverle, vi prego... non è neppure consentito di vedere i propri figli o scrivere ai parenti...». Gabriella precisa che quasi tutte le reclusi sono accusate solo di «propaganda». «Sono mogli o fidanzate di terroristi... nel braccio delle «pericolose» è rinchiusa anche un'anziana di 74 anni e una giovane di 21 che vive su una sedia a rotelle...».

Le domandano se è riuscita a mettersi in contatto con il suo uomo, Juan Leon Montero. «Sì, sono riuscita a fargli sapere che mi scriveranno...».

Ringrazia, saluta, fa ciao con la mano. Prende un altro aereo, che la porterà a Catania, dove l'aspetta la sua piccola Margherita, e tutti i parenti, che hanno preparato una bella festa.

Catania, «non merita la cittadinanza onoraria»

Raccolta di firme contro Caponnetto

Nello Pogliese, penalista siciliano, non vuole che sia conferita la cittadinanza onoraria di Catania ad Antonino Caponnetto. Pogliese ha scritto un documento e ha raccolto centodieci firme. «Caponnetto non ha acquisito meriti tanto insigni nell'effettiva conduzione della lotta alla mafia e semmai è un professionista dell'antimafia a tempo pieno». Di Lello: «Se non ci fosse stato Caponnetto, il pool di Palermo non sarebbe esistito».

NOSTRO SERVIZIO

■ CATANIA. Da Catania arriva una notizia incredibile, oltre che inquietante. Eccola: l'avvocato Nello Pogliese, uno dei più noti penalisti siciliani, ha promosso una raccolta di firme per un documento contrario al conferimento della cittadinanza onoraria ad Antonino Caponnetto, annunciato nei giorni scorsi dal sindaco Enzo Bianco. Capito? Antonino Caponnetto: il padre del pool antimafia, l'amico di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, l'uomo che da dieci anni sta lottando contro Cosa Nostra e i suoi alleati politici.

Il documento

L'iniziativa anti-Caponnetto viene così motivata: Pogliese e gli altri firmatari del documento, finora centodieci, sono contrari alla cittadinanza onoraria di Catania per l'ex magistrato perché, a loro parere, «non ha acquisito meriti tanto insigni nell'effettiva conduzione della lotta alla mafia e semmai è un professionista dell'Antimafia a tempo pieno». Professionista dell'Antimafia, usano proprio queste parole, i firmatari del documento. Riprendono un'infelice definizione di Leonardo Sciascia. Una definizione che fu utilizzata dai nemici di Falcone e di Borsellino per sferrare un attacco micidiale - ideologicamente - alle inchieste sulla mafia.

Pogliese non si ferma qua. Insiste. Nel documento, infatti, si afferma che Antonino Caponnetto «non fu neanche il creatore del famoso "pool": a ciò provvede, prima di lui, il delunto consigliere Rocco Chinnici». Inoltre: Caponnetto venne trasferito su sua richiesta alla corte d'appello di Firenze lasciando la carica di consigliere istruttore del tribunale di Palermo, cui avrebbe potuto ancora dedicare le proprie energie di magistrato in servizio». Un disertore. Caponnetto viene presentato come un disertore delle truppe antimafia.

I firmatari del documento sembrano agguerriti. Si spera che nessuno dia loro ascolto. La cerimonia, nel corso della quale a Caponnetto verrà conferita dal sindaco Leoluca Orlando anche la cittadinanza onoraria di Palermo, si svolgerà nel municipio di Catania martedì prossimo.

La polemica

Dice Giuseppe Di Lello, parlamentare progressista ed ex componente proprio del pool antimafia di Palermo: «Di vivi ne siamo rimasti pochi, ma se non ci fosse stato Caponnetto, il pool antimafia non sarebbe nemmeno esistito». Di Lello è amareggiato per l'iniziativa della raccolta di firme contro il conferimento della cittadinanza onoraria all'anziano magistrato. «Caponnetto è stato il nostro garante e ci ha difeso ad oltranza sia dagli attacchi che provenivano dall'esterno sia da quelli che provenivano dall'interno». «Caponnetto fu trasferito da Firenze - aggiunge Di Lello - e passò tre anni sempre chiuso o nel suo studio o nella caserma della Guardia di Finanza dove abitava, lasciando la moglie e la famiglia a Firenze. È stato, sul piano umano, un comportamento apprezzabilissimo, e non capisco perché gli si dovrebbe negare la cittadinanza onoraria, in tempi in cui viene data a cantanti e guitti di ogni genere». Infine: «Hanno detto che è un professionista dell'Antimafia? Che sia un professionista dell'Antimafia non lo trovo negativo. Anzi è una cosa nobile».

Incidente stradale Camionista 3 ore sospeso nel vuoto

Il conducente di un autoarticolato è rimasto bloccato per oltre tre ore nella motrice sospesa nel vuoto, a cavallo delle due carreggiate, su un viadotto della Salerno-Reggio Calabria, tra Villa San Giovanni e Scilla, che, chiusa per ore, è stata parzialmente riaperta, pur se con pesanti ripercussioni per il traffico. Il fatto è accaduto alle 9, sul viadotto «Zagarella». Un autoarticolato, condotto da Santino Pezzano, di 46 anni, di Dinami (Vibo Valentia), che percorreva la carreggiata nord, ha urtato contro una Renault 5 ferma ai bordi della strada. Pezzano ha perso il controllo del mezzo che ha saltato la carreggiata. Il rimorchio, rovesciato, ha ostruito completamente la carreggiata sud, mentre la motrice è rimasta sospesa tra le barriere di protezione delle due carreggiate distanti. Sul posto sono intervenuti vigili del fuoco che solo dopo mezzogiorno sono riusciti a liberare Pezzano. L'uomo è stato portato all'ospedale di Reggio Calabria dove è ricoverato nel reparto di rianimazione. Le sue condizioni sono gravi.

Corretto pagare un ex Gestapo?

ANDREA BARBATO

CARO DIRETTORE, per me il caso Priebe-Tg3 si sarebbe chiuso subito, con l'inevitabile sospensione del pagamento, e con il giudizio praticamente unanime che è stato espresso dagli stessi giornalisti del Tg3, da storici, giornalisti, politici di ogni parte, vertici Rai e dalla comunità delle vittime del nazi-fascismo. La realtà sembra molto semplice: l'intera vita era interessante anche se non rivelava fatti nuovissimi, l'invitato è notoriamente bravo, la libertà di scelta di un direttore è sacra (anche se la si può discutere). Priebe ha continuato a difendersi con l'argomento dell'obbedienza militare e non ha fatto cenno alla bella figura a chi, specie negli ultimi anni Quaranta, lo fece fuggire, e più tardi tornare come turista indisturbato. Il fatto è che, sull'Unità, Daniela

Brancati insiste (è suo diritto), e polemizza soprattutto con me: chissà perché, forse si aspettava un viatico o un'indulgenza dal giornale dalla sinistra. Dice la Brancati che il vero scandalo è che non si sia rilevato che la giustizia italiana non ha mai davvero perseguito Priebe. Ma se da mesi, quando si nomina l'episodio Priebe, non si parla d'altro. Il fatto nuovo non è quello di prendersela con i governi di cinquant' o quarant'anni fa, ma di notare che Priebe continua a sbelleggiare l'Italia giudicandola indegna di processarlo. Lo scandalo ormai è qui, era già noto, e Priebe non va aiutato economicamente a farla franca ancora. Non dirigo l'Unità, ma scrivere - come fa Brancati - che questo giornale non tiene vivo il ricordo e la condanna dei crimini nazisti, è una

malinconica barzelletta. Ma il direttore del Tg3 si è sentito investito di una missione esclusiva, e non ha esitato a pagare per questo: bene, io non sono d'accordo, e non sono solo. La mia opinione è lecita?

Per far apparire minore lo «sbaglio», Brancati dice che tutti comprano interviste, e non è vero. In cinque anni di direzione di un telegiornale, pur avendo intervistato (vedi in cinescopio alla voce «Marazzo») capitalista e capicameriera, dittatori e spie, non ho mai autorizzato l'esborso di una lira. E poi, altro è pagare un professore per un parere professionale, altro è dare dollari alla Gestapo in pensione. Altro che giornalismo anglosassone, di cui imitiamo spesso il peggio... E, infine, discutere non è dare lezioni a nessuno.

Denunciata Accoltella l'amante Poi si pente

■ ANCONA. Una ristoratrice di Falconara Marittima (Ancona), M.E. di 49 anni, è stata denunciata per aver accoltellato l'amante mentre questi, F.M., 26 anni, dormiva con la convivente. La donna, probabilmente accettata dalla gelosia, è penetrata di notte nell'abitazione del giovane e, armata di un grosso coltello da cucina, lo ha colpito al fianco e ad un braccio provocandogli lesioni guaribili in dieci giorni. Penitita, lo ha poi accompagnato all'ospedale di Torre Tonda dandosi quindi alla fuga. Il medico di guardia, insospettito per il tipo di ferite, ha subito avvertito la polizia, che, malgrado l'iniziale reticenza della vittima, è risalita all'autrice dell'aggressione e l'ha bloccata mentre rientrava nella propria abitazione con gli abiti ancora sporchi di sangue. M.E. è stata denunciata.

Se la sicurezza e la salute nel lavoro sono in generale poco tutelate figuratevi nell'artigianato!

Aziende Artigiane assicurate	Addetti artigianato	Infortuni artigianato	Frequenza infortuni artigianato
1.328.128	2.218.754	191.649	8,63%

(dati INAIL 1993)

Care Associazioni artigiane, non vi sembra questa una ragione sufficiente per fare finalmente l'accordo per l'applicazione della Legge 626 sulla sicurezza nelle imprese artigiane dopo un anno di estenuanti trattative?

CGIL
Coordinamento Regionale Artigianato Lombardia

Il Sindacato dei diritti e della solidarietà